

DVOŘÁK: CONCERTO PER VIOLONCELLO - BEETHOVEN: SINFONIA N. 5
Milano - Teatro alla Scala: Chung e Brunello chiudono
la stagione della Filarmonica della Scala



1 di 7

La locandina

Data dello spettacolo: 28 May 2017

Carl Maria von Weber	Ouverture dal "Franco Cacciatore"
Antonín Dvořák	Secondo Concerto per violoncello e orchestra in di min. op. 104
Ludwig van Beethoven	Sinfonia n. 5 in do min. op. 67
Direttore	Myung-Whun Chung
Violoncello	Mario Brunello
Orchestra Filarmonica della Teatro alla Scala di Milano	

Un vero e proprio evento ha chiuso con una festosa partecipazione di pubblico la stagione musicale della Filarmonica della Scala. Non suoni azzardato l'uso di un termine così impegnativo per parlare della serata che ha visto insieme protagonisti **Myung-Whun Chung** e **Mario Brunello**. Nelle loro rispettive diversità culturali e artistiche, i due musicisti incarnano un raro e profondo rigore musicale in grado di trasfigurare ogni concerto in qualcosa di singolare, che va ben al di là di una semplice, seppur perfetta, esecuzione. La serata si è aperta con un'avvincente ouverture dal "Franco cacciatore", quasi un *trailer* della prossima esecuzione del capolavoro di Weber – manifesto dell'opera romantica tedesca – che Chung dirigerà a Milano ad Ottobre. Un ricercato *parterre* per Mario Brunello e per il celeberrimo Secondo Concerto per violoncello di Dvořák che ha completato la prima parte del concerto.

Le semplici parole non sono sufficienti per descrivere l'universo poetico del violoncellista veneto, il suo essere musicista oltre i rigidi formalismi del concertismo "colto", la capacità di guardare al di là di un repertorio limitato ai consueti e conosciuti lavori dedicati al proprio strumento. Caratteri che da più di vent'anni troviamo tutti condensati negli appuntamenti dei "Suoni delle Dolomiti". Il noto festival estivo rappresenta un affascinante e intrigante momento d'incontro culturale, nel senso più ampio del termine, nei luoghi della Grande Guerra e non solo. Sulle vette delle maestose montagne e di fronte alla magnificenza di quel paesaggio naturale, Brunello ricerca e indaga convergenze e influenze diverse tra i generi musicali stimolando una partecipazione attiva e consapevole dei numerosissimi ascoltatori che gioiosamente seguono il musicista sugli scoscesi sentieri.

L'altra sera, ascoltando Brunello in quello che è probabilmente il più famoso concerto per violoncello di tutti i tempi, il pubblico ha toccato con mano o, più correttamente, ha ascoltato con le proprie orecchie un saggio di assoluta perfezione interpretativa. Un'autorevolezza marcata vibrava nella preziosa sonorità dell'antico violoncello Maggini sapientemente animato dalle dita di Brunello: lo studio sul suono e sulle risonanze condotto dall'artista – maturato sulle vette di tutto il mondo e formatosi sulle altezze spirituali del prediletto Bach – ha fatto piazza pulita di una illustre tradizione esecutiva mostrando sotto una luce nuova – particolarmente intima e calda – il capolavoro di Dvořák. L'intensità di Brunello, splendidamente condivisa in un dialogo empatico con Chung, si sposa idealmente con i caratteri sovente tormentati e contrastanti che pervadono il Concerto del compositore boemo.

Nell'ultima stagione creativa del musicista di ritorno a Praga dopo il lungo soggiorno americano, Dvořák viveva il tormentoso amore impossibile con la futura cognata Josefina Cermàková: un turbinio di passioni che percepiamo nel Concerto. Il suono avvolgente del violoncello di Brunello si dispiega magnificamente sulle discordanze emotive del primo movimento, si accresce di un lirismo trasognante nell'*Adagio non troppo* e si vivacizza infine,

senza alcun manierismo, nell'incisività ritmica del virtuosistico *Allegro moderato* conclusivo. Chung, da parte sua, dialoga con complicità con Brunello trovando una perfetta simbiosi sonora. Di fronte ad una simile intensità musicale, al termine dell'esecuzione, era percepibile un'emozione particolare nel pubblico scaligero. Brunello non si è fatto attendere a lungo per i bis scegliendo due brani che rispecchiano la poliedricità della propria arte: la Sarabanda dalla Quarta Suite di Bach e la toccante melodia armena "Havun".

Dopo un breve intervallo nel quale tanti estasiati commentavano nel *foyer* gli universi sonori di Brunello, l'attenzione si è concentrata su Chung alle prese con un classico tra i classici quale è la Quinta Sinfonia di Beethoven.

Negli anni ci siamo resi conto di come il direttore abbia maturato e approfondito il proprio stile. Un percorso, segnato dall'attività svolta stabilmente a Roma, Parigi e Tokyo, chiaramente percepibile quando si confronta con il compositore di Bonn. Il suo gesto misurato, all'apparenza lontano e distaccato, cela un'energia e un vitalismo che lascia spiazzati. Oggi nel Beethoven di Chung ci pare di ritrovare qualcosa dell'insondabile profondità di Carlo Maria Giulini, il maestro venerato, ma anche una tensione particolare che si risolve, solo in parte, nel radioso e colorato trionfo dell'ultimo movimento. Un'esecuzione senza cadute di intensità che, l'altra sera, pareva essere l'augurio di un "*glückliche Fahrt*", un felice viaggio – per riprendere un celebre titolo goethiano e beethoveniano, per la breve tournée che il maestro e la Filarmonica della Scala stanno compiendo in questi giorni a Taormina (in occasione del G 7) e Udine.

<http://www.operaclick.com/recensioni/teatrale/milano-teatro-alla-scala-chung-brunello-chiudono-la-stagione-della-filarmonica>